

Citation for published version:

Giorgio, A 2017, 'Minori a Napoli tra globale e locale: Voci e autorappresentazioni dopo Gomorra', *Nuova Corvina*, vol. 29, pp. 71-83.

Publication date:
2017

Document Version
Publisher's PDF, also known as Version of record

[Link to publication](#)

University of Bath

Alternative formats

If you require this document in an alternative format, please contact:
openaccess@bath.ac.uk

General rights

Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

Take down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact us providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

Minori a Napoli tra globale e locale: voci e autorappresentazioni dopo Gomorra*

ADALGISA GIORGIO

UNIVERSITÀ DI BATH

INTRODUZIONE

IL TEMA DELL'INFANZIA E PROTAGONISTI BAMBINI O ADOLESCENTI RICORRONO NELLA PRODUZIONE CULTURALE NAPOLETANA. SI PENSI ALLA FIGURA DELLO SCUGNIZZO NEL TEATRO E NEL CINEMA E ALLE RAPPRESENTAZIONI DEI BAMBINI DEL SOTTOPROLETARIATO NELLA NARRATIVA. DA *IL MARE NON BAGNA NAPOLI* DI ANNA MARIA ORTESE (1953) A *NINFA PLEBEA* (1992) DI DOMENICO REA e alla sua recente riscrittura in *Gennarina* di Corrado Ruggiero (2007), a *Montedidio* di Erri De Luca (2001), ancora fermi alla Napoli del dopoguerra e degli anni '50, giungiamo alla Napoli degli anni '90 e del nuovo secolo con autori e testi come *Figli di un Bronx minore* (1993) e *Un Messico napoletano* (1994) di Peppe Lanzetta, *Il mare guasto* (1999) e *L'età breve* (2004) di Maurizio Braucci, e *Certi bambini* (2001) e *Voglio guardare* (2002) di Diego De Silva.

I romanzi di questi ultimi raccontano infanzie napoletane bruciate. I loro protagonisti sono giovani eroinomani e aspiranti camorristi, spacciatori di droga e prostitute adolescenti, che vivono all'insegna della precarietà e della miseria, circondati da cattivi modelli, in famiglie senza padri, alla mercé di istituzioni inefficienti o latitanti. In queste storie di vite disperate la voce dei bambini è subordinata alla voce narrante. La pubblicazione recentissima di libri-testimonianza che invece mettono in campo la voce dei giovani delle periferie degradate sembra annunciare un nuovo e interessante filone. Questo saggio si propone di dare una prima valutazione di questi testi offrendo dei parametri per l'osservazione di futuri sviluppi.

La natura stessa dei testi impone che vengano affrontati da una prospettiva sociologica oltre che letteraria che permetta di esaminarli nel loro con-testo.

NC
12.2016

[ADALGISA GIORGIO]

L'analisi dei testi sarà preceduta perciò da un esame dei discorsi contemporanei sui giovani napoletani. Le due parti di cui si compone questo saggio faranno inoltre riferimento al discorso teorico sull'infanzia. Sugli aspetti più precipuamente letterari, mentre è mia convinzione che il tanto discusso «ritorno alla realtà» sia iniziato nella narrativa napoletana molto prima della pubblicazione di *Gomorra* (2006) di Roberto Saviano,¹ qui propongo che *Gomorra* ha stimolato la produzione di autorap-presentazioni e testimonianze che sottolineano la graduale conquista di voce e capacità di impatto sulla realtà da parte dei bambini attraverso la riflessione, il racconto orale e la scrittura.

IL CON-TESTO: I GIOVANI A NAPOLI

Due recenti inchieste sui giovani in Italia e a Napoli mostrano che l'incertezza è la categoria fondante della condizione giovanile italiana. Nella prefazione al libro in cui vengono presentati i risultati dell'inchiesta dell'*Osservatorio Territoriale sui Giovani di Napoli e provincia* del 2005, Antonio de Lillo mette in evidenza come, in una nazione in cui si registra una trasformazione del concetto di lavoro e una riduzione di lavoro stabile in concomitanza con trasformazioni economiche globali, i giovani non siano più in grado di formulare un progetto di vita chiaro e lineare. Questo ha comportato un ritardo dell'ingresso nell'età adulta che ha costretto i sociologi a includere nelle loro ricerche fasce d'età sempre più avanzate.² I risultati dell'indagine su un campione di 1000 giovani, divisi per quattro fasce d'età tra i 15 e i 34 anni e distribuiti su tre macroaree – città di Napoli, provincia Nord e provincia Sud –, non mostrano scarti sostanziali con le rilevazioni nazionali del 2004 effettuate dall'Istituto IARD.³ A conclusione dell'analisi delle similarità e delle differenze tra il campione nazionale e quello napoletano, e infatti a chiusura del libro, Michela Frontini può affermare:

Evidentemente, il processo di modernizzazione e globalizzazione ha prodotto importanti *effetti omologanti* superando le tipiche fratture strutturali e sociali tra Nord e Sud. [...]

Le vere peculiarità appaiono solo quando si chiama in causa il contesto economico: le risorse ambientali a disposizione nella zona partenopea sono limitate e questo provoca riflessi in diversi livelli attribuiti ad aspetti legati all'immagine del lavoro, alla soddisfazione personale, ad alcuni elementi valoriali; ma, appunto, si tratta di diversi livelli e non di diverse gerarchie.⁴

La percezione del lavoro è tra le differenze più marcate. I giovani napoletani, a causa delle limitate opportunità lavorative che li pongono in testa ai giovani disoccupati italiani, in una realtà meridionale che detiene il primato per il più alto numero di contratti a tempo determinato e il numero più basso di contratti a tempo indeterminato,⁵ attribuiscono un valore più alto della loro controparte nazionale al lavoro come mezzo di autorealizzazione ed espressione della propria creatività. Credono, inoltre, che una continua formazione professionale sia cruciale all'ottenimento di un posto di lavoro che a sua volta li aiuti a sviluppare le loro potenzialità.⁶

[MINORI A NAPOLI TRA GLOBALE E LOCALE: VOCI E AUTORAPPRESENTAZIONI DOPO GOMORRA]

In un'analisi precedente degli stessi dati, Enrica Amaturò sottolinea che di recente si è posto in primo piano «la delinquenza, il disagio, la devianza giovanile», invece di trattare i giovani come risorsa, una risorsa che sta diventando scarsa a livello nazionale e che a Napoli, che conta il più alto numero di giovani in Italia (grazie a una natalità più alta rispetto a quella nazionale), costituisce un vero capitale umano da «sfruttare» per il futuro.⁷ Questa precisazione spiega forse perché l'inchiesta si è concentrata su certi aspetti e la scelta del campione di giovani. Sebbene le condizioni di vita e la legalità, insieme ad altre variabili come livelli di povertà e immigrazione, devianza minorile e tossicofilia, figurino tra gli elementi di comparazione tra i gruppi esaminati, la discussione dei risultati non rende un quadro sfaccettato delle macroaree, le quali risultano pertanto omogenee. Non ci viene detto, per esempio, come si differenziano le risposte dei giovani tra le zone all'interno delle tre macroaree. Viene anche omessa qualsiasi informazione sulla famiglia e sulla classe sociale di provenienza, nonostante la dichiarata necessità teorica di guardare ai giovani in relazione agli adulti e al mondo in cui sono immersi.⁸ Quest'assenza colpisce in modo particolare nell'analisi delle risposte riguardanti il giudizio dei partecipanti sulla criticabilità dei comportamenti trasgressivi personali e di devianza sociale. Non vengono offerte inoltre interpretazioni di certi risultati potenzialmente interessanti: tra questi il fatto che i giovani della provincia Nord abbiano più fiducia nei sacerdoti, nei militari, nella polizia, nei giornali, nei volontari e nei medici dei giovani della provincia Sud e della città, i quali ripongono invece più fiducia nell'Unione Europea o nell'ONU. Quest'ultimo dato viene attribuito alla «vocazione turistica» e alla maggiore apertura verso l'Europa delle due macroaree in questione.⁹ La più alta fiducia dei giovani della provincia Nord nei rappresentanti delle istituzioni locali viene attribuita implicitamente a una chiusura verso l'esterno: non si fa riferimento invece alle condizioni socio-economiche specifiche del territorio, cui appartengono comuni e comprensori come Secondigliano e Scampia i quali al momento dell'inchiesta erano appena passati attraverso le traumatiche guerre di Camorra. È evidente l'assenza in tutto il libro di riferimenti a questi eventi e ai problemi ad essi collegati. Il fatto che meno giovani della periferia Nord vadano a scuola rispetto a quelli residenti in città e nella periferia Sud o che i primi lascino la famiglia più presto anche senza aver trovato lavoro,¹⁰ o che abbiano una peggiore percezione delle opportunità di svago e delle iniziative culturali offerte dal territorio,¹¹ sembrano a noi dati importanti su cui i sociologi non si soffermano e che non utilizzano per fare delle considerazioni qualitative sulle differenze interne alle tre macroaree. Scampia viene menzionata una sola volta solo perché una sua scuola insieme ad altre di comuni limitrofi hanno fornito i graffiti da cui è stato rilevato il corpus linguistico per l'analisi del mistilinguismo creativo dei giovani napoletani.¹² In conclusione, l'inchiesta tace sulle condizioni di vita di una parte della popolazione giovanile napoletana e non dà un quadro della disponibilità reale dell'offerta di opportunità di formazione, cultura, svago ed espressione della propria creatività, nonché dell'accesso reale di certi gruppi alle risorse cittadine.

È necessario a questo punto ritornare alla realtà della delinquenza, del disagio e della devianza giovanile, se vogliamo occuparci dei testi di recente pubblicazione

[ADALGISA GIORGIO]

che riguardano i minori delle periferie napoletane. A questo scopo il libro *Napoli comincia a Scampia* (2005), a cura di Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli, risulta un utile complemento all'inchiesta appena discussa. Il libro è il resoconto «scottante», da parte di un gruppo di operatori sociali e culturali, educatori, religiosi e urbanisti, degli eventi appena trascorsi a Scampia e nelle Vele.¹³ I vari capitoli, diversi per approccio e per genere, forniscono dati e fatti, denunciano, parlano delle difficoltà di portare avanti esperienze pedagogiche e culturali. I giovani non sono il (s)oggetto di indagine del libro, ma sono presenti, in modo più o meno esplicito, nell'ampio quadro di esclusione sociale di questa periferia che emerge da tutti i capitoli. Quello di apertura, *Una stagione a Scampia* di Braucci, per esempio, è una sorta di bollettino di guerra suddiviso in paragrafi ciascuno dedicato a un mese tra settembre e marzo-aprile (chiaramente del 2004-05). Il capitolo comincia informandoci che «tra i giovani proletari è scoppiato un bel casino: in otto mesi sono arrivati a cinque i morti ammazzati per un tentativo di rapina, uno sguardo o un diritto di precedenza, tutti di notte, tutti all'incirca ventenni».¹⁴ Il racconto che segue è punteggiato di riferimenti ai giovani: un'inchiesta sul dilagare dell'uso della cocaina condotta dall'autore quell'estate; la quattordicenne uccisa nello scontro tra i clan la primavera precedente; una bambina di sei anni che alle sirene della polizia si chiede con naturalezza «Vuoi scommettere che hanno ammazzato qualcuno?»; il fallimento dell'iniziativa della Piazza telematica, destinata a progetti con i giovani, boicottata dallo stesso Assessorato alla Cultura che l'aveva proposta e creata; il successo di un progetto musicale in una scuola di Scampia libera di adottare metodi educativi alternativi grazie al fatto che le autorità non si aspettano altro dagli insegnanti che tengano i ragazzi lontano dalle strade.

La copertina del libro, una foto in bianco e nero di due ragazzini intitolata appunto «Bambini di Scampia», sapientemente suggerisce il filo conduttore del volume e la collocazione ambigua dei suoi soggetti e del luogo in cui vivono. I bambini sono a torso nudo e indossano pantaloni e sandali di foggia *casual*; sono stati ripresi fermi, in piedi su un pavimento di marmo con alle spalle un muro di cemento sporco e deturpato da scritte. Vediamo un luogo in degrado con vestigia, o passate pretese, di fasto, e due bambini vestiti con abiti «globali» ma trasandati, dai corpi l'uno quasi pingue, l'altro magro ma panciuto: l'immagine è composta di elementi dalle connotazioni contraddittorie, che collocano questi ragazzi nella terra di nessuno dell'incontro tra il globale e il locale.

Se infatti la globalizzazione economica sta conducendo a una dissociazione dell'esperienza dal territorio e quindi alla formazione di un immaginario comune a bambini che vivono in lati opposti del mondo, nelle società meno affluenti si sta verificando un divario tra aspettative e desideri globali e le esigenze e le limitazioni delle realtà locali,¹⁵ divario che genera divisioni, conflitti, perdita del senso di appartenenza e di valori tradizionali. Il Sud d'Italia, Napoli e Scampia partecipano di questo fenomeno.¹⁶ Il secondo capitolo, *Cronache dal fronte* di Roberto Saviano, anticipando le rivelazioni che seguiranno poco dopo in *Gomorra*, ci aiuta a capire questi meccanismi e questi posizionamenti in relazione a Scampia. Due punti dell'analisi di Saviano sono particolarmente illuminanti.

[MINORI A NAPOLI TRA GLOBALE E LOCALE: VOCI E AUTORAPPRESENTAZIONI DOPO GOMORRA]

Il primo punto riguarda i modelli cui si rifanno i nuovi boss della Camorra, non più i vari Cutolo, Luciano Liggi, Lucky Luciano o Al Capone, ma i personaggi di *Matrix*, *Il Corvo* e *Pulp Fiction*, i quali «riescono con maggiore incisività e velocità a far capire cosa vogliono e chi sono. Sono modelli che tutti conoscono e che non hanno bisogno di troppe mediazioni». E così il boss Cosimo Di Lauro, prima dell'arresto, si preoccupa di (tra)vestirsi da guerriero della notte ispirandosi a *Matrix*: «ha visto gli stessi film del figlio del notaio di Posillipo, si è presentato con la stessa arroganza di un qualsiasi rampollo di una famiglia di notai del Vomero, ha avuto la spocchia di un giovane divetto milanese di Mtv».¹⁷ A loro volta, i giovani diseredati di Scampia eleggono questi boss a loro modelli. Aniello Manganiello, sacerdote dell'Opera Don Guanella, spiega questi meccanismi identificatori: il modello dei ragazzi di Scampia è «il giovane camorrista con una bella macchina, vestiti griffati e una bella ragazza al fianco per soddisfare i propri istinti sessuali».¹⁸ Questi ragazzi vengono facilmente risucchiati nella spirale della criminalità dalla povertà e dalla fame di potere con cui cercano di sopperire alla mancanza di autostima, dalla seduzione di facili guadagni che possano servire non solo a migliorare le condizioni di vita delle loro famiglie ma anche a soddisfare il desiderio, alimentato dai media e dal capitalismo globale, di possesso di prodotti voluttuari, come capi di abbigliamento costosi, moto e cellulari, per non esser da meno dei ragazzi borghesi.¹⁹ Spesso provengono da famiglie numerose (fino a quattordici figli) nelle quali i padri sono assenti – in carcere, morti o alienati mentali – e la madre troneggia come *mater dolorosa* e impotente contro le forze che attirano i figli verso la morte. È ironico trovare che nei romanzi come nei racconti-testimonianza i ragazzi vogliono entrare nella Camorra per offrire una vita migliore alla madre, l'unica figura che ancora svolge il proprio ruolo parentale, garantendo al bambino quel rapporto positivo nella primissima infanzia che attiva resilienza, la capacità di sopravvivere ai traumi e ritrovare fiducia²⁰ nella vita.

Il secondo punto è il paradosso di una periferia reietta che contribuisce all'economia globale. Saviano spiega che la zona non solo ospita «i polmoni economici della città – fabbriche in nero, depositi, magazzini, centri commerciali –», ma è anche serbatoio saturo di forza lavoro a basso prezzo cui attingono i clan per creare la forza economica che andranno a incanalare nel Nord d'Italia, in Europa, in Asia e in America. La Camorra non restituisce ricchezza sociale a Scampia e a Secondigliano: qui si fa solo la guerra mentre si continua a vivere nella miseria.²¹ La popolazione di Scampia è allo stesso tempo avviluppata in meccanismi economici globali e in una situazione socio-economica di stallo.

Questa situazione suffraga la teoria proposta da recenti studi sull'infanzia che qualsiasi analisi dei bambini non può prescindere né dal livello globale, cioè la legislazione e le agenzie internazionali, i media, i processi economici, le guerre e le politiche globali, né dalle strutture locali come famiglia, scuola e lavoro e dal concetto di infanzia vigente nelle specifiche località socio-culturali.²² I testi che esamineremo inducono a riflettere su queste dimensioni spesso in conflitto, screditando certi aspetti dell'infanzia ritenuti naturali e universali e dimostrando come siano invece costruzioni del mondo occidentale, mettendo in luce la latitanza e la malafede di chi a Napoli crede ancora che l'infanzia sia o debba essere uno stadio di in-

[ADALGISA GIORGIO]

nocenza, di immaturità fisiologica e psicologica, di vulnerabilità e di crescita, ma distoglie lo sguardo da Scampia.

I bambini della copertina di *Napoli comincia a Scampia* sono fermi, assorti, silenziosi, con gli occhi che guardano dritto all'obiettivo. Guardano ma sono guardati, e così si espongono allo sguardo del lettore nella loro nudità letterale e metaforica. Che voce hanno i bambini di queste zone? Che capacità hanno di incidere sul mondo in cui vivono (ciò che in inglese si chiama *agency*)? Sanno e possono autorappresentarsi, articolare i propri desideri, esercitare i propri diritti senza l'intermediazione dell'adulto o l'assoggettamento a esso? Sono queste le domande che guideranno le analisi che seguono.

I TESTI: DAR VOCE AI BAMBINI

I testi di testimonianza di recente pubblicazione trovano un antecedente in *Gomorra*, con il quale hanno in comune lo stile e il genere ibridi e la voce dell'autore-testimone. Saviano ha, inoltre, cominciato ad ascoltare e a far parlare i bambini-soldati della Camorra e ha stimolato in molti gruppi attivi a Scampia il desiderio di informare chi ne è fuori sull'impegno dei suoi abitanti a salvarla.

I ragazzi costituiscono un vero e proprio leitmotif in *Gomorra*. Saviano ritorna regolarmente su di loro mentre ricostruisce le guerre dei clan e spiega i meccanismi su cui si regge il «Sistema». I ragazzi anche giovanissimi sono una miniera preziosa di «manovalanza» che può essere sfruttata meglio di quella adulta. L'autore mette in evidenza anche l'impenetrabilità del Sistema che nega alle reclute ogni possibilità di «far carriera». Vengono arruolati come pali e corrieri, come pushers di riserva quando mancano gli adulti e persino come esche, ma «non saranno mai camorristi. I clan non li vogliono, non li affiliano [...] Non hanno competenze, talento commerciale».²³ Questi ragazzi si illudono di acquistare valore e potere entrando nel Sistema.²⁴ Saviano ce ne dà quasi una tipologia: hanno tra i tredici e i sedici anni d'età; con le guerre tra i clan e le successive ristrutturazioni, sono stati armati e promossi a capizona; sono esperti dei meccanismi tecnici e fisiologici della morte e alla loro tenera età contemplanò già la propria morte. L'autore si mescola con un gruppo di loro e li fa parlare dei loro progetti e dei loro desideri. Alcuni esprimono disappunto per un «lavoro» senza sbocco; altri considerano il lavoro nel Sistema solo una fase di passaggio, il modo per realizzare in fretta il proprio progetto di vita:

I camerieri della pizzeria avevano la stessa età dei ragazzi di Sistema e li guardavano ammirati [...] Qui lavorare come garzone, cameriere, o in un cantiere è come un'ignominia. Oltre ai soliti eterni motivi: lavoro nero, ferie e malattie non pagate, dieci ore di media al giorno, non hai speranza di poter migliorare la tua condizione. Il Sistema concede almeno l'illusione che l'impegno sia riconosciuto, che ci sia la possibilità di fare carriera. [...] Questi ragazzini imbottiti [indossano giubbetti antiproiettile], queste ridicole vedette simili a marionette da football americano, non avevano in mente di diventare Al Capone, ma Flavio Briatore, non un pistolero, ma un uomo d'affari accompagnato da modelle: volevano diventare imprenditori di successo.²⁵

Saviano insiste sul fatto che è impossibile uscire dal giro della criminalità.

Come in *Gomorra*, nel capitolo *Un anno di scuola di Napoli comincia a Scampia*, emerge la voce delle ragazze, ma qui si fa largo la possibilità di una presa di coscienza. Federica Lucchesini, un'insegnante di una scuola di Scampia di origine settentrionale, riflette sulla sua esperienza di insegnamento e sul suo rapporto con le alunne. Le parole di queste ultime vengono riportate nel testo, spesso in un discorso diretto che ha origine nella memoria dell'insegnante. L'osservazione reciproca dei comportamenti – la *performance* della femminilità attraverso il trucco, gli abiti, i capelli, la sensualità – e il dialogo che si istaura tra insegnante e allieve costringe la prima a confrontarsi con la propria sessualità e femminilità (le ragazze le chiedono se è lesbica). Questa autoriflessione la porta a decidere di vestirsi «con più cura, con una gonna magari, e ho comprato qualche vestito un po' più carino». ²⁶ La *bildung* dell'insegnante predomina a questo punto sul divenire delle allieve, mostrando la positiva interdipendenza tra bambino e adulto nella quale sono stati invertiti i termini gerarchici tradizionali.

Altri testi mettono in primo piano il divenire dei ragazzi e l'acquisizione di una voce sempre più affrancata da quella degli adulti che li presentano. Introdotti da operatori istituzionali, da sacerdoti o da giornalisti, essi prendono una forma insieme documentaria e di reportage, di racconto e di dialogo. L'intento dichiarato di coloro che presentano le voci dei ragazzi è di far sapere al mondo che Scampia e le Vele non sono solo il paradiso-inferno della droga, che ci sono tanti che combattono per migliorarla e per il diritto a rimanerci, ²⁷ e che i ragazzi che parlano sono un terreno prezioso da recuperare e da coltivare per assicurare il futuro del quartiere. Il racconto orale messo sulla pagina dagli adulti e in certi casi dai ragazzi stessi, quindi anche la scrittura, diventano strumenti di autoriflessione perché i giovani prendano coscienza della loro condizione, di acquisizione di autostima, di avviamento alla redenzione morale e sociale, nonché di informazione e sensibilizzazione della società civile al di fuori di Scampia.

Esemplare il percorso di Davide Cerullo, un ex-camorrista residente nelle Vele, che nel carcere scopre la Bibbia. L'identificazione con il Davide biblico dà il via a un processo di autocoscienza e di ritrovamento di se stesso che continuerà dopo che Davide sarà uscito dal carcere e che gli farà trovare i mezzi e la forza per lasciare la Camorra e intraprendere la scrittura che gli permetterà di proporsi come esempio per altri giovani. «È possibile uscire dall'inferno. Qualcuno ce l'ha fatta. È possibile ribellarsi, annunciare: 'Non ci sto' oppure: 'Non ci sto più'. Qualcuno ci è riuscito», dice Don Alessandro Pronzato, noto autore di saggi religiosi, in *Ali bruciate. I bambini di Scampia*. ²⁸ Scritto a quattro mani da Pronzato e da Davide, il libro presenta vari livelli enunciativi. Alla *Presentazione* dell'Arcivescovo metropolitano di Napoli Crescenzo Sepe seguono due brevi capitoli introduttivi firmati A.P., in cui Pronzato chiarisce che il suo intervento sul testo è stato «del tutto marginale»:

Io mi sono limitato a far quadrare, in certi casi, i conti con la grammatica e la sintassi, e a introdurre congiuntivi e condizionali là dove ci volevano.

Per il resto ho mantenuto l'impronta inconfondibile della scrittura di Davide, compresi gli scarti, i sussulti e le impuntature. Nonché le ingenuità. ²⁹

[ADALGISA GIORGIO]

Ad eccezione di qualche altro breve capitolo recante le iniziali A.P., il libro è affidato alla penna di Davide, ora trentaquattrenne. Il testo è costruito sapientemente, con una prima parte informativa e ricca di citazioni e di riferimenti a saggi, ad articoli di giornale e a programmi televisivi, e corredata di poesie, alcune scritte da Davide. Nella seconda parte, intitolata allusivamente *Se questo è un bambino*, Davide presenta storie vere di bambini delle Vele, i cui nomi sono stati cambiati, come in un saggio di sociologia che si rispetti. Il libro include anche delle foto dei bambini scattate da Davide.³⁰ Davide elegge il piccolo Ciro a loro portavoce e usa il dialogo tra Ciro e se stesso, seguendo quasi il metodo maieutico, per illustrare dialetticamente le condizioni di vita a Scampia, per trasmettere la sua esperienza e offrirsi come modello. Il volume *Scampia Trip* include un intervento di Davide che è una bellissima riflessione teorica sull'infanzia a partire da sé e dalla vita dei ragazzi di Scampia. Davide si pone domande centrali al dibattito attuale sull'infanzia: parla di diritti mancati, di dolori e di storie che non dovrebbero mai toccare la vita di un bambino, di cosa vuol dire essere bambini e infatti cosa vuol dire essere un essere umano a Scampia, di ciò che è accettabile e non, della responsabilità delle istituzioni inclusa la Chiesa, del valore della scuola, della lettura e dell'autoriflessione incoraggiata dai libri, del diritto a vivere una vita libera nella terra in cui si è nati. Ribadisce, infine, l'importanza del narrare per aiutare se stessi e gli altri a risalire la china.³¹

Giungiamo così all'ultimo libro di questa rassegna: *Gioventù camorrista. Crescere a Napoli tra scippi, rapine e prevaricazioni: la sconvolgente educazione criminale dei «guagliuni» di periferia, raccontata dalla voce dei protagonisti* (2010), a firma del giornalista, scrittore e documentarista Giuseppe Carrisi. Il libro si propone di rompere il silenzio che circonda la quotidianità di ragazzi e ragazze che cadono nella criminalità. La prima parte narra la vita di strada di una gang di ragazzi attraverso la voce in diretta del capobanda, la quale ci permette di entrare nel vivo dei meccanismi e delle norme che regolano le loro azioni e i loro sentimenti. A chiusura dei capitoli troviamo articoli di giornali sui giovani e la Camorra che rivelano l'intervento dell'autore. La seconda parte è un saggio di Carrisi che ricostruisce il contesto economico, politico e sociale. Il sottotitolo e l'*Introduzione* si vantano che le voci dei ragazzi sono autentiche, mentre i *Ringraziamenti* ci informano che le storie sono state raccolte da Giovanni Savino e messe sulla pagina con il solo intervento di supervisione dei dialoghi in napoletano da parte di Anna Di Corcia. Non ci viene detto in che modo le diverse voci dei componenti della banda si siano coagulate in un racconto ragionato della loro vita per bocca di uno di loro. Inoltre il nome di Carrisi compare in copertina come unico autore del libro. La prima parte del libro potrebbe essere il risultato di un progetto cui hanno partecipato i ragazzi, come suggerisce l'inclusione di alcune poesie scritte da loro (il narratore fa spesso riferimento a un Istituto e a insegnanti).³²

Il racconto del capobanda segue il filo del problema della sopravvivenza, e il tema della resilienza è centrale, perché la vita di questi ragazzi si svolge sul filo del rasoio. Il pur minimo miglioramento o anche solo la speranza di un miglioramento vengono regolarmente annullati da un evento che provoca una ricaduta. La storia avanza secondo la formula del romanzo picaresco, seguendo l'educazione del pica-

ro a difendersi dal ciclo ininterrotto di pericoli inaspettati. I ragazzi imparano alla scuola della vita e riescono a superare gli ostacoli che man mano gli si presentano, a piegare gli spazi e le strutture alle proprie necessità e a ricrearli, a migliorare le poche opportunità di gioco e a inventarsi occasioni di svago con l'estro e la giocosità tipica del picaro e dello scugnizzo.

La minaccia della caduta nelle file della Camorra è sempre presente, perché viene reso chiaro fin dall'inizio, attraverso le parole dei ragazzi e negli articoli riportati nel testo, che la vita di strada e l'associazione in bande sono il preludio alla criminalità. Carrisi non concede niente a questi ragazzi, forse perché vuole scioccarci e sensibilizzarci, e ci riesce mentre mostra la loro innocenza, persino la purezza, sotto la crosta spietata, le loro potenzialità sprecate, la loro vulnerabilità e la loro forza. La storia si conclude con la morte di uno dei componenti della banda per mano della Camorra e con le riflessioni del capobanda sull'impotenza degli insegnanti a far cambiare vita ai ragazzi e sui suoi sogni che non diventeranno mai realtà:

Spesso penso alla mia vita. Da grande vorrei fare un bel mestiere, avere una famiglia e crescere dei figli. Poi mi tornano in mente le ultime parole di Mariano e quella notte di aprile. Il cuore si stringe e sento che la mia pelle non invecchierà.³³

Questo libro, che non offre speranze di riscatto, ha avuto un impatto sulla realtà. Esso è scaturito da un documentario dello stesso Carrisi, *Voci dal buio* (2009), che narra storie incrociate di violenza, miseria e guerra di ragazzi di Napoli e del Congo. I proventi del film e del libro sono andati a finanziare dei progetti per giovani, tra i quali quello della cooperativa sociale *Il tappeto di Iqbal* di Giovanni Savino (il quale ha raccolto le storie dei ragazzi raccolte nel libro) cui ha partecipato il protagonista di *Raccontù camorrista*, ora avviatosi a un percorso lavorativo.³⁴

Concludo con delle osservazioni sulla lingua di questi testi, un aspetto collegato al problema della voce. I curatori dei libri che ho esaminato tengono a sottolineare che il loro intervento sulla lingua è stato minimo. Non abbiamo ragione di dubitarne, visto che i testi sembrano scaturire da progetti svolti in strutture e associazioni, in cui è possibile che la riflessione sull'italiano e sul dialetto abbia fatto parte del percorso di autoriflessione e di emancipazione dei ragazzi. *Ali bruciate* e *Gioventù camorrista* usano l'italiano standard mentre il dialetto è presente nei dialoghi e nelle poesie o in corsivo nel testo in italiano. Sembra che l'accorgimento di isolare il dialetto sia riuscito a tenere a bada il rischio della caduta nel pittoresco e negli stereotipi. Un breve confronto con un testo precedente è utile per illustrare questo punto e per far risaltare la diversità e la forza dei testi contemporanei.

Io speriamo che me la cavo. Sessanta temi di bambini napoletani (1990), a cura del maestro Marcello D'Orta, raccoglie i temi degli alunni di una scuola elementare di una periferia napoletana. Le riflessioni dei bambini su argomenti tanto disparati quanto un film, Garibaldi, le parabole di Gesù o la festa della donna rivelano tutti i mali della zona: povertà, disoccupazione, il problema della casa, corruzione, criminalità e violenza, latitanza delle istituzioni e dei politici. I temi propongono letture del mondo insolite, sagaci e spietate, interpretazioni altamente «politiche» da

[ADALGISA GIORGIO]

una prospettiva candida che le rende ancora più potenti. Sfortunatamente, l'espressività e lo «scoppiettante humour involontario» che scaturiscono dalla lingua «prodigiosamente» sgrammaticata e dalla mescolanza di italiano e dialetto che ritroviamo in questi temi che D'Orta definisce «colorati» e «vitalissimi», sono tali che l'amarezza che segue alla risata iniziale non basta a scongiurare il pericolo, di cui il maestro è ben consapevole, di trasformare i piccoli autori in tanti sciucchi o Gavroche.³⁵ Questo rischio non viene mai neanche sfiorato nei testi recenti qui esaminati. Al massimo sorridiamo alle discrepanze tra le azioni violente e criminali dei ragazzi e i sentimenti che le sottendono. È grazie anche a una lingua che si è spogliata di quell'espressività e teatralità che tanto pesano sull'identità napoletana che i ragazzi di Scampia che parlano in questi libri riescono a conquistare *auctoritas* e a esercitare *agency*.

* Originariamente pubblicato in Ilona Fried (a cura di), *Identità italiana e civiltà globale all'inizio del ventunesimo secolo: Meticcianti, relazioni, attraversamenti – Rapporto con la Modernità*. Budapest, Ungheria, Eötvös Loránd Tudományegyetem Olasz Nyelv és Irodalom Tanszék, Budapest 2012.

B I B L I O G R A F I A

- Amaturo, E., *Introduzione*, Enrica Amaturo e Lello Savonardo (a cura di), *I giovani: la creatività come risorsa*, Guida, Napoli 2006, pp. 9–14.
- Braucci, M., *Il mare guasto*, Edizioni e/o, Rome 1999.
- Braucci, M., *Letà breve, Una barca di uomini perfetti*, Edizioni e/o, Roma 2004, pp. 43–104.
- Braucci, M., *Una stagione a Scampia*, Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2005, pp. 11–36.
- Braucci, M. e Carlotto, R. (a cura di), *Arrevuoto*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2009.
- Braucci, M. e Zoppoli, G. (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2005.
- Carrisi, G., *Gioventù camorrista. Crescere a Napoli tra scippi, rapine e prevaricazioni: la sconvolgente educazione criminale dei «guaglioni» di periferia, raccontata dalla voce dei protagonisti*, Newton Compton, Roma 2010.
- Castelli Fusconi, C. e Sbattella, F. (a cura di), *Minori oggi. Tra solitudine e globalizzazione*, Vita e Pensiero, Milano 2005.
- Cerullo, D., *A Scampia qualcuno si ostina a sperare nell'attesa che passi 'a nuttata*, Ciro Corona e Daniele Sanzone (a cura di), *Scampia Trip. Restare e (r)esistere a Scampia*, Ad est dell'equatore, Napoli 2010, pp. 51–61.
- Corona, C. e Sanzone, D. (a cura di), *Scampia Trip. Restare e (r)esistere a Scampia*, Ad est dell'equatore, Napoli 2010.
- de Lillo, A., *Prefazione*, Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007, pp. 11–15.
- De Luca, E., *Montedidio*, Feltrinelli, Milano 2001.
- De Silva, D., *Certi bambini*, Einaudi, Torino 2001.
- De Silva, D., *Voglio guardare*, Einaudi, Torino 2002.
- D'Orta, M. (a cura di), *Io speriamo che me la cavo. Sessanta temi di bambini napoletani*, Mondadori, Milano 1990.
- Frontini, M., *I giovani napoletani nel contesto italiano*, Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007, pp. 183–198.

- Gambardella, D., *Il lavoro che verrà*, Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007, pp. 95–109.
- Giorgio, A., «Allegorie» di Napoli. Marosia Castaldi e Giuseppe Montesano tra tradizione e innovazione, «Nuova Corvina», n. 19, 2007, pp. 121–139.
- Giorgio, A., *Archetipi napoletani in veste postmoderna. Venti anni di narrativa su Napoli*, Ilona Fried (a cura di), *Tradizione e modernità nella cultura italiana contemporanea. Italia e Europa*, ELTE, Budapest 2010, pp. 295–312.
- Lanzetta, P., *Figli di un Bronx minore*, Feltrinelli, Milano 1993.
- Lanzetta, P., *Un Messico napoletano*, Feltrinelli, Milano 1994.
- Lee, N., *Childhood and Society. Growing Up in an Age of Uncertainty*, Open University Press, Maidenhead 2001.
- Lucchesini, F., *Un anno di scuola*, Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2005, pp. 55–69.
- Mangiariello, A., *Dove finisce Gomorra*, Ciro Corona e Daniele Sanzone (a cura di), *Scampia Trip. Restare e (r)esistere a Scampia*, Ad est dell'equatore, Napoli 2010, pp. 87–91.
- Martinelli, M. e Montanari, E. (a cura di), *Suburbia. Molti Ubu in giro per il pianeta, 1998–2008*, Ubulibri, Milano 2008.
- Maturi, P., *I giovani e l'espressione linguistica: riflessioni su scritture spontanee napoletane*, Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007, pp. 173–182.
- Montesano, G., *Magic people*, Feltrinelli, Milano 2005.
- Ortese, A. M., *Il mare non bagna Napoli*, Einaudi, Torino 1953.
- Pietrobono, D. e Sacchetti, R. (a cura di), *Il teatro salvato dai ragazzini. Esperienze di crescita attraverso l'arte*, Edizioni dell'asino, Roma 2011.
- Pronzato, A. e Cerullo, D., *Ali bruciate. I bambini di Scampia*, Edizioni Paoline, Roma 2009.
- Ragozzini, G. e Bisceglia, A., *Il quadro valoriale, i punti di riferimento e gli atteggiamenti devianti*, Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007, pp. 59–94.
- Rea, D., *Ninfa plebea*, Leonardo, Milano 1992.
- Ruggiero, C., *Gennarina*, Marsilio, Venezia 2007.
- Ruotolo, S., *Prefazione*, Ciro Corona e Daniele Sanzone (a cura di), *Scampia Trip. Restare e (r)esistere a Scampia*, Ad est dell'equatore, Napoli 2010, pp. 5–6.
- Saviano, R., *Cronache dal fronte*, Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2005, pp. 37–51.
- Saviano, R., *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006.
- Savonardo, L. (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007.
- Savonardo, L., Caputo, A., De Notaris, D. e Bruno, E., *Consumi culturali e new media*, Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007, pp. 141–172.
- Wells, K., *Childhood in a Global Perspective*, Polity Press, Cambridge 2009.

NOTE

- ¹ Infatti la letteratura napoletana, pur accogliendo il postmoderno, non ha mai abbandonato la realtà: Adalgisa Giorgio, *Archetipi napoletani in veste postmoderna. Venti anni di narrativa su Napoli*, in Ilona Fried (a cura di), *Tradizione e modernità nella cultura italiana contemporanea. Italia e Europa*, ELTE, Budapest 2010, pp. 295–312.

[ADALGISA GIORGIO]

- ² Antonio de Lillo, *Prefazione*, in Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma 2007, pp. 11–15 (p. 13).
- ³ Il sito web dell'Istituto IARD su cui erano disponibili i dati non sembra più attivo.
- ⁴ Michela Frontini, *I giovani napoletani nel contesto italiano*, in Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, op. cit., pp. 183–198 (p. 198, corsivo dell'autrice).
- ⁵ Dora Gambardella, *Il lavoro che verrà*, in Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, op. cit., pp. 95–109 (p. 104).
- ⁶ Michela Frontini, *I giovani napoletani nel contesto italiano*, in Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, op. cit., p. 184.
- ⁷ Enrica Amaturo, *Introduzione*, in Enrica Amaturo e Lello Savonardo (a cura di), *I giovani: la creatività come risorsa*, Guida, Napoli 2006, pp. 9–14 (p. 10).
- ⁸ Antonio de Lillo, *Prefazione*, in Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, op. cit., p. 12.
- ⁹ Su tutti questi aspetti, si veda Giancarlo Ragozini e Antonietta Bisceglia, *Il quadro valoriale, i punti di riferimento e gli atteggiamenti devianti*, in Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, op. cit., pp. 59–94.
- ¹⁰ Si veda Dora Gambardella, *Il lavoro che verrà*, in Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, op. cit., pp. 96–97 e p. 99.
- ¹¹ Lello Savonardo, Amalia Caputo, Dario De Notaris ed Evelina Bruno, *Consumi culturali e new media*, in Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, op. cit., pp. 141–172 (p. 153).
- ¹² Pietro Maturi, *I giovani e l'espressione linguistica: riflessioni su scritture spontanee napoletane*, in Lello Savonardo (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, op. cit., pp. 173–182 (p. 180).
- ¹³ Sorto negli anni '60 in una zona di campagna e sviluppatosi negli anni '80 a seguito del terremoto, il comprensorio di Scampia è diventato un'isola di criminalità organizzata che detiene molti primati: un altissimo numero di residenti e di abitazioni abusive; disoccupazione e analfabetismo tra i più alti d'Italia; primato europeo per quantità di droga venduta al dettaglio. Le Vele sono case popolari futuristiche ispirate a Le Corbusier e Kenzo Tange, che furono costruite negli anni '70 e '80 e demolite sotto il sindaco Antonio Bassolino. Le due Vele ancora esistenti costituiscono una fortezza di illegalità e di abbandono le cui porte si aprono facilmente ai ragazzi.
- ¹⁴ Maurizio Braucci, *Una stagione a Scampia*, Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2005, pp. 11–36 (p. 11).
- ¹⁵ Si vedano Nick Lee, *Childhood and Society. Growing Up in an Age of Uncertainty*, Open University Press, Maidenhead 2001, e Karen Wells, *Childhood in a Global Perspective*, Polity Press, Cambridge 2009.
- ¹⁶ Per una rappresentazione surreale e sardonica del fenomeno, si veda Giuseppe Montesano, *Magic people*, Feltrinelli, Milano 2005. Si veda anche Adalgisa Giorgio, «Allegorie» di Napoli. Marosia Castaldi e Giuseppe Montesano tra tradizione e innovazione, «Nuova Corvina», n. 19, 2007, pp. 121–139.
- ¹⁷ Roberto Saviano, *Cronache dal fronte*, in Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, op. cit., pp. 37–51 (pp. 39–40).
- ¹⁸ Aniello Manganiello, *Dove finisce Gomorra*, in Ciro Corona e Daniele Sanzone (a cura di), *Scampia Trip. Restare e (r)esistere a Scampia*, Ad est dell'equatore, Napoli 2010, pp. 87–91 (p. 88). Il libro contiene un Cd musicale.
- ¹⁹ Aniello Manganiello, *Dove finisce Gomorra*, in Ciro Corona e Daniele Sanzone (a cura di), *Scampia Trip. Restare e (r)esistere a Scampia*, op. cit., p. 87.

- ²⁰ Si veda Cristina Castelli Fusconi, *Costruire resilienza*, Cristina Castelli Fusconi e Fabio Sbattella (a cura di), *Minori oggi. Tra solitudine e globalizzazione*, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 165–176 (p. 167 e p. 172).
- ²¹ Roberto Saviano, *Cronache dal fronte*, in Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, *op. cit.*, pp. 38–43.
- ²² Karen Wells, *Childhood in a Global Perspective*, *op. cit.*, p. 4.
- ²³ Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006, p. 31.
- ²⁴ Roberto Saviano, *Gomorra*, *op. cit.*, p. 98.
- ²⁵ Roberto Saviano, *Gomorra*, *op. cit.*, p. 124.
- ²⁶ Federica Lucchesini, *Un anno di scuola*, in Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, *op. cit.*, pp. 55–69 (p. 62).
- ²⁷ Si veda Sandro Ruotolo, *Prefazione*, in Ciro Corona e Daniele Sanzone (a cura di), *Scampia Trip. Restare e (r)esistere a Scampia*, *op. cit.*, pp. 5–6 (p. 6): «Sono stanchi a Scampia di non sognare. Hanno il diritto di sognare, abbiamo il dovere, per i nostri figli, di sperare in un futuro migliore [...] Volutamente e cocciutamente sono le pagine dei resistenti, di coloro che vogliono liberare il quartiere dai senza coscienza». *Scampia Trip* dà un elenco delle associazioni attive nel quartiere. Tra le iniziative per i bambini segnalò il progetto teatrale e pedagogico *Arrevuoto*. L'esperienza e i testi teatrali messi in scena si possono leggere nei volumi: Marco Martinelli e Ermanna Montanari (a cura di), *Suburbia. Molti Ubu in giro per il pianeta, 1998–2008*, Ubilibri, Milano 2008, e Maurizio Braucci e Roberta Carlotto (a cura di), *Arrevuoto*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2009. Si vedano anche gli atti del convegno «Teatro e infanzia»: Debora Pietrobono e Rodolfo Sacchetti (a cura di), *Il teatro salvato dai ragazzini. Esperienze di crescita attraverso l'arte*, Edizioni dell'asino, Roma 2011.
- ²⁸ Alessandro Pronzato e Davide Cerullo, *Ali bruciate. I bambini di Scampia*, Edizioni Paoline, Roma 2009, p. 16.
- ²⁹ Alessandro Pronzato e Davide Cerullo, *Ali bruciate. I bambini di Scampia*, *op. cit.*, p. 18.
- ³⁰ Le foto sono state esposte alla Casa della Memoria e della Storia a Roma nel 2010: <http://www.mpnews.it/index.php?section=articoli&category=53&id=6132/cultura/teatro/Alibruciate.-I-bambini-di-Scampia> (consultato il 20 ottobre 2011).
- ³¹ Davide Cerullo, *A Scampia qualcuno si ostina a sperare nell'attesa che passi 'a nuttata*, in Ciro Corona e Daniele Sanzone (a cura di), *Scampia Trip. Restare e (r)esistere a Scampia*, *op. cit.*, pp. 51–61.
- ³² Il sito della cooperativa *Il tappeto di Iqbal* di San Giorgio a Cremano ci informa che i ragazzi del libro sono ospiti dell'Istituto Orfanotrofio Verolino (<http://iltappetodiiqbal.it/gioventu-camorrista/>, consultato il 4 ottobre 2011). Bisognerebbe esaminare le modalità delle interviste e della loro trascrizione per accertare il livello di autocoscienza e le capacità di elaborazione dei ragazzi.
- ³³ Giuseppe Carrisi, *Gioventù camorrista. Crescere a Napoli tra scippi, rapine e prevaricazioni: la sconvolgente educazione criminale dei «guagliuni» di periferia, raccontata dalla voce dei protagonisti*, Newton Compton, Roma 2010, p. 118.
- ³⁴ Si veda l'intervista a Carrisi di Christian Floris: <http://www.youtube.com/watch?v=aohVeOhh7mM> (consultato il 2 luglio 2011). Il documentario voleva sensibilizzare il pubblico sui problemi dell'infanzia nel ventesimo anniversario della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989) e nel decimo anniversario della Convenzione numero 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro sul lavoro minorile (1999).
- ³⁵ Marcello D'Orta (a cura di), *Io speriamo che me la cavo. Sessanta temi di bambini napoletani*, Mondadori, Milano 1990, pp. 7–8.